

Annalisa Consolo

# La cena delle verità

*romanzo*



© 2021 Edizioni Ares  
20122 Milano - via Santa Croce, 20/2

ISBN 978-88-9298-044-0

*Il catalogo completo delle Edizioni Ares  
è consultabile sul sito [www.edizioniares.it](http://www.edizioniares.it)*

*e-mail:* [info@edizioniares.it](mailto:info@edizioniares.it)

Prima edizione, marzo 2021

*Le mappe alle pagine 16-18 sono di Gaia Schiavinotto  
Copertina: grafica A&B*

*Questo libro è un'opera di fantasia.  
Ogni riferimento a fatti o persone è puramente casuale  
e tutti i nomi sono inventati.  
Forse.*



Le coppie



## I Satta

MONICA

36 anni. Avvocato.

Intelligente, arguta, equilibrata.

In vita sua ha mentito un'unica volta, ma era l'unica volta che contava.

*Almeno siamo pari.*

DAVIDE

38 anni. Professore di Italiano al liceo.

Gran pensatore, povero di parole, nel senso che non dice mai molto di sé stesso.

In vita sua ha fatto un solo grande errore, per cui non ha ancora pagato.

*Non c'è nulla di male.*

*SEGNI PARTICOLARI*

Sposati da sette anni, proprietari dell'appartamento dove si svolge la vicenda.

Si sono conosciuti a una festa... e malgrado si siano piaciuti da subito, ci hanno messo un bel po' prima di decidersi a iniziare una storia.

## I Treviani

ERICA

40 anni. Avvocato, collega e migliore amica di Monica.  
Graffiante, acuta, amabilmente maligna.

Il suo secondo segreto meglio custodito è il suo amore  
per il marito. Quanto al primo, è lì lì per essere svelato.

*Nulla che un buon vino non possa curare.*

MARCO

37 anni. Architetto.

Spiritoso, lievemente rozzo, ha un debole per le camicie  
floreali.

Non ha la minima idea di come sia riuscito a conquistare  
la moglie.

*Ci credereste che mi odiava?*

*SEGNI PARTICOLARI*

Sposati da sei anni.

Si sono conosciuti alla medesima festa in cui Davide e  
Monica si sono incontrati.



## I Mariani

ROSA

39 anni. Madre, madre, madre. E seconda migliore amica di Monica.

Quarto figlio in arrivo. Quando ha tempo fa l'impiegata statale.

Ha l'impressione di essere incinta da una vita e non gradisce essere data per scontata.

*Mi pare di essermi persa per strada. E mi scappa una pipì tremenda.*

ALESSANDRO

39 anni. Contabile.

Amabile, posato, la sua serata ideale è godersi una birra sul divano. Quando i cuscini non sono serviti a costruire un fortino per i figli.

*Non lo faresti mai, ti conosco.*

SEGNI PARTICOLARI

Sposati da dieci anni.

Frequentavano lo stesso liceo e stanno insieme da allora. Durante una ricreazione un po' troppo animata Alessandro ha travolto Rosa, nel senso che non l'ha vista uscire dall'aula e le è sbattuto contro. Lui ha perso un dente e a lei hanno messo due punti sul gomito, ma quando sono usciti dal Pronto Soccorso erano già cotti l'uno dell'altra.

## I Reale

EMMA

37 anni. Psicologa. Ex migliore amica di Monica.

Spigolosa, sofisticata, frustrata.

Odià la mediocrità, soprattutto negli altri.

*Il mondo è di chi se lo prende!*

STEFANO

37 anni. Una volta promettente architetto, ora agente immobiliare.

Gran lavoratore, disincantato, ha la sgradevole sensazione che la vita lo abbia messo in attesa.

*Così va il mondo, no?*

SEGNI PARTICOLARI

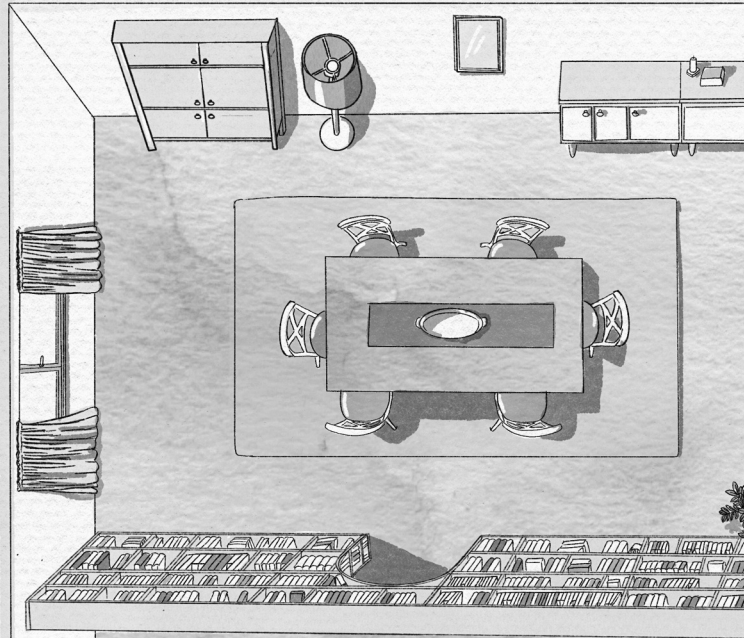
Sposati da cinque anni.

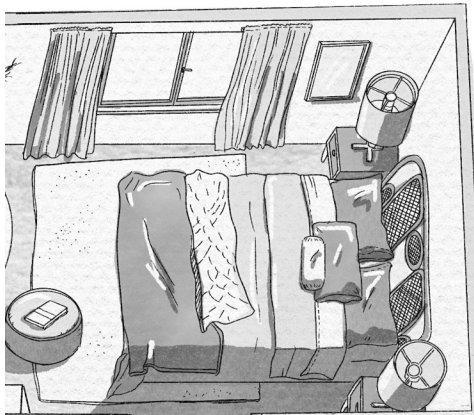
Stefano e Marco erano colleghi d'università ma si erano persi di vista dopo la laurea. Al momento del lancio del suo studio d'avanguardia, Stefano si era rimesso in contatto con tutta la sua rubrica e la sera dell'inaugurazione aveva visto Marco arrivare accompagnato dall'allegra combriccola: Erica, Monica, Davide ed Emma. Lei era rimasta molto colpita dall'ambizione del giovane architetto – lui dal fasciante tubino nero che lei indossava – e dopo quella sera la combriccola aveva guadagnato un nuovo elemento.

Accanto ai personaggi principali si avvicenda un'umanità varia e variopinta, a cominciare da MATHIAS, servizievole fattorino; GIULIA, baby-sitter dei figli di Rosa e Alessandro; VERA, portiera, donna di mezz'età tremendamente somigliante a Kathy Bates in *Misery non deve morire*, fatta eccezione per gli istinti omicidi.

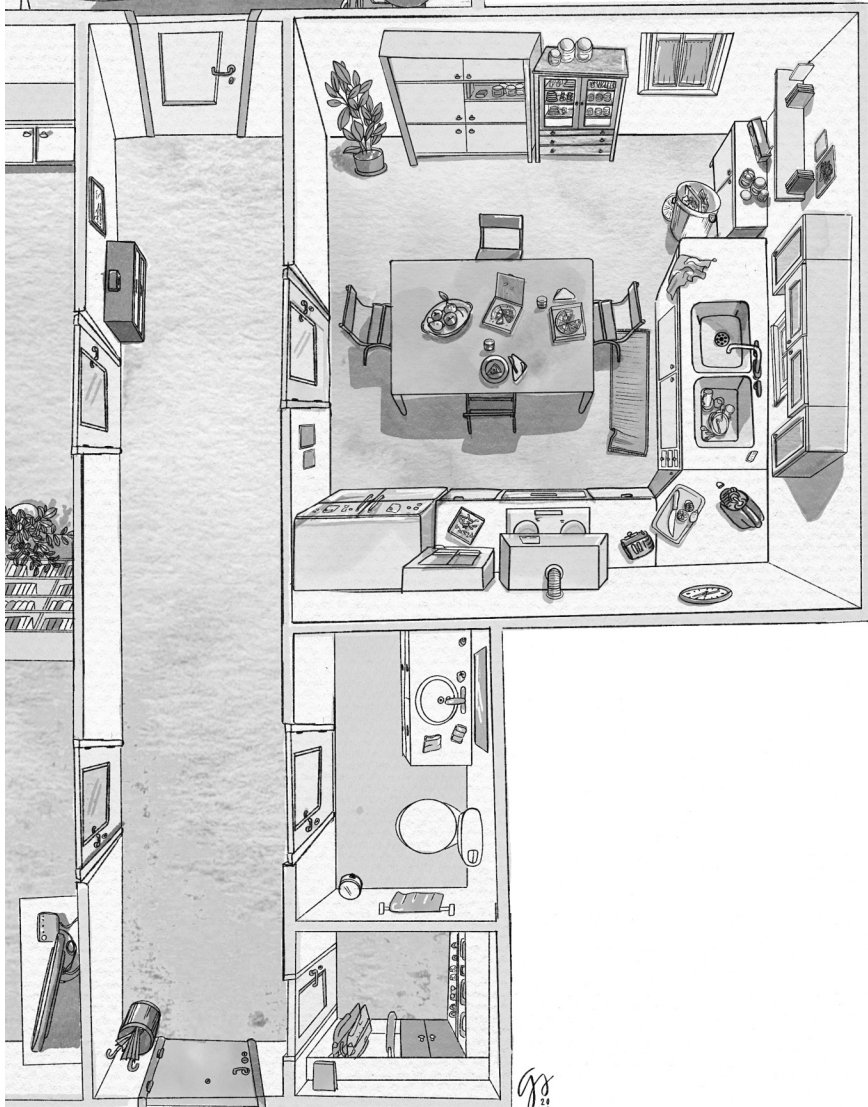
Completano il quadro il CAPITANO FERRAZZA, il BRIGADIERE NARDONE e l'APPUNTATO LOJACONO, fidi membri dell'Arma dei Carabinieri, incaricati di venire a capo degli avvenimenti di seguito narrati.

Oh, c'è anche ALBERTO MERLANTI, ma a suo riguardo non è davvero il caso di anticipare alcunché.

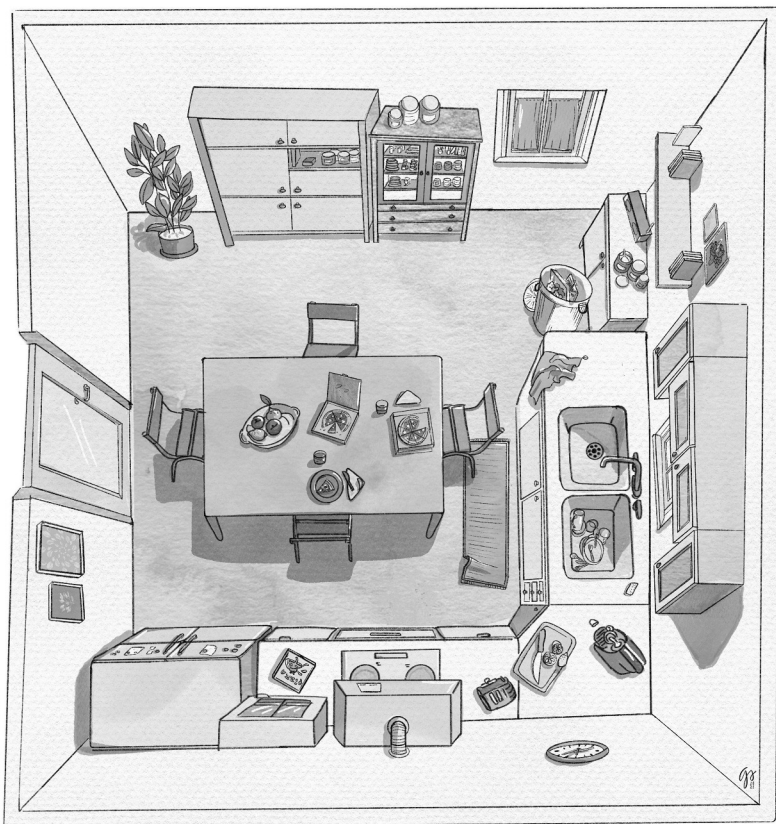




*Casa Satta*



gr  
2011



*La cucina*

## Inizio

Odiava tirarlo giù dal letto. Lo rendeva intrattabile per tutta la giornata, senza contare che lo avrebbe certamente spedito a pulire i bagni con uno spazzolino da denti per aver osato svegliarlo alle quattro del mattino.

Il brigadiere Nardone sospirò, maledicendo la sua sfortuna. Ogni volta che si trattava di disturbare il capitano, toccava sempre a lui il bastoncino più corto. Scosse la testa. La prossima volta non si sarebbe fatto fregare, decise, avrebbe mandato direttamente l'appuntato Lojacono e al diavolo l'estrazione a sorte.

Svoltò l'angolo e imboccò l'ultimo corridoio che lo separava dagli alloggi del capitano.

Che razza di nottata. Eppure era cominciata così bene! Nessun allarme, nessuna segnalazione: in caserma regnava una calma piatta. Ma come diceva sempre suo nonno, "finché non spunta il sole non si può essere certi che sia finita...".

La prima chiamata era arrivata dopo le due e nella mezz'ora successiva il centralino aveva rischiato il corto circuito. Telefonavano tutti per lo stesso motivo. Era una faccenda davvero ingarbugliata, rifletté il brigadiere Nardone con un mugugno affranto, davvero ingarbugliata.

Esitò davanti alla porta del capitano. Forse poteva ancora convincere Lojacono a svegliarlo al posto suo.

Accostò l'orecchio, dalla camera proveniva un sonoro russare. Nardone sospirò di nuovo: gli sarebbe toccato pulire i bagni a mani nude.

Bussò delicatamente e rimase in attesa. Nulla. Bussò di

nuovo, leggermente più forte. Gli sembrò di percepire un rumore di lenzuola e fece qualche passo indietro, nervoso. Rimase ad aspettare tormentandosi le mani per tre minuti buoni, fissando con apprensione la porta chiusa. Quella faccenda stava richiedendo più tempo del previsto. Era stanco, infreddolito e assonnato, e di sotto c'era ancora una decina di persone in attesa di essere interrogate.

Bussò ancora, ripetutamente. Ormai era diventata una questione di principio.

La porta si aprì così all'improvviso che il brigadiere quasi picchiò con le nocche la fronte che aveva fatto capolino. Il capitano Ferrazza lo scrutava arcigno, gli occhi stretti: si era svegliato di soprassalto e aveva dimenticato di indossare gli occhiali.

«Cosa?!» abbaiò, la voce roca e impastata.

Il brigadiere Nardone non poté trattenersi dall'indietreggiare.

«Mi dispiace disturbarla, signore, ma... c'è una questione che richiederebbe la sua presenza...» farfugliò.

«Di che cosa si tratta?!», domandò tentando di metterlo a fuoco.

«Ecco, vede, è una faccenda piuttosto ingarbugliata e... sarebbe meglio se venisse di sotto».

Il capitano grugnì un commento che il brigadiere fece fatica a cogliere, per sua fortuna, e lo scrutò in silenzio per un lungo istante. Nardone ebbe il dubbio che lo vedesse davvero, tanto erano stretti gli occhi.

«Mi dia il tempo di vestirmi» borbottò infine il capitano.

L'altro esalò un sospiro di sollievo. «Certo, signore. L'aspetto qui fuori, signore...». Si allontanò di qualche passo; per discrezione, più che altro.

«Nardone?».

Si girò. Il capitano lo studiava interrogativo, il viso appoggiato allo stipite della porta.

«Sì, signore?».



«Come mai è tutto bagnato?».

Immaginava glielo avrebbe chiesto.

«Ecco... Come le dicevo, signore... è tutto molto ingarbugliato...».

«Lasci perdere», lo interruppe il capitano scuotendo una mano, «arrivo subito».

All'appuntato Lojacono pareva di trovarsi in un film poliziesco. Era al suo quarto anno di servizio e non gli era mai capitata una situazione simile.

Sbirciava di tanto in tanto nella stanza di fronte alla sua scrivania, allungando il naso oltre lo schermo del computer che fingeva di consultare con estrema attenzione. L'ampia vetrata offriva un'ottima visuale, li avevano sistemati lì per tenerli meglio sotto controllo. In genere usavano quella stanza come sala d'aspetto e non era mai stata così piena. Lojacono ringraziò mentalmente il piccolo ventilatore che teneva sulla scrivania. Malgrado fosse ottobre inoltrato, là dentro era peggio di una fornace. Avevano aperto la porta e spalancato la finestrella in alto, ma l'aria era talmente ferma che la si poteva tagliare con un coltello.

A vederli tutti seduti uno accanto all'altro, con le schiene abbandonate contro il muro, sembravano dei sospettati pronti per un confronto all'americana.

Li passò in rassegna uno per uno, scuotendo la testa con disapprovazione. Fosse stato per lui, li avrebbe rinchiusi per una settimana, così da farli sbollire per benino. Non si capacitava di come certa gente potesse ridursi ad accapigliarsi in quel modo per strada. Passi per la portiera e il compagno, avevano le facce di chi nel tempo libero gestisce un racket di detersivi tra le guardiole del quartiere. Ma gli altri...

Quelli che più l'avevano stupito erano l'uomo e la donna che Nardone aveva portato giù dal quinto piano. Lojacono li guardò sbucando da un lato dello schermo. Monica e Davide Satta parevano aver attraversato tutti i gironi dell'In-

ferno in una manciata di ore. Al confronto gli altri erano una compagnia in festa, persino quelle due, Erica Treviani e Emma Reale. Lojacono era cresciuto con tre sorelle, ma mai avrebbe ritenuto le donne capaci di trovare tanti appigli, quando litigavano. I capelli erano l'obiettivo più facile, ma l'appuntato aveva scoperto a sue spese che ce n'erano altri decisamente più efficaci.

Tornò a fissare lo schermo. Non voleva desso di nuovo in escandescenze. Adesso l'atmosfera sembrava essersi quietata ma aveva sudato sette camicie per evitare che riprendessero a discutere. Aveva dovuto sbarazzarsi di qualunque oggetto contundente, a cominciare dai portapenne. Lojacono aveva scoperto sulla sua pelle che, scagliati con forza, i portapenne producevano quasi lo stesso effetto di una cartuccia a pallettoni. Quella notte aveva scoperto un sacco di cose, in effetti, pensò con amarezza. Si controllò il viso nel riflesso dello schermo: il segno lasciato dal tappo della stilografica stava scomparendo, per fortuna.

«Si potrebbe avere un po' d'acqua? Fa caldino, qua dentro...».

L'appuntato alzò lo sguardo oltre il computer. Il tizio con la sgargiante camicia a fiori si era affacciato alla porta e lo guardava, le guance visibilmente arrossate. Lojacono si alzò e andò verso il distributore, in effetti l'ambiente era decisamente troppo piccolo per dieci persone. Riempì un bicchiere d'acqua e lo porse all'uomo con un mezzo sorriso.

«Grazie...», rispose questo, bevendo d'un fiato.

«La signora ha bisogno di qualcosa?», gli chiese, lanciando un'occhiata alla donna vistosamente incinta seduta in un angolo della stanza.

«Di un bagno, prima o poi: è difficile trattenerla al settimo mese di gravidanza».

Lojacono annuì, tornando alla scrivania. Che roba, pensò, lasciarsi coinvolgere in una così brutta faccenda, in quello stato! Senza contare gli altri tre bambini... Roba da servizi sociali. L'appuntato osservò con la coda dell'occhio l'uomo

tornare a sedersi accanto alla moglie. Marco Treviani, marito di Erica.

L'appuntato si soffermò sulle lucidissime décolleté nere della donna. Come un paio di scarpe del genere potessero rimanere conquistate da una camicia a fiori era il genere di misteri che sentiva non avrebbe mai risolto.

Quello, e il perché certe situazioni parevano capitare solo a lui. Ripensò al tiro a sorte col brigadiere Nardone e quasi rimpianse non fosse toccato a lui svegliare il capitano. Avrebbe evitato la penna in faccia.

La porta del piccolo ufficio si aprì e l'appuntato scattò in piedi; Ferrazza aveva un viso così grigio che Lojacono fu subito grato del suo bastoncino lungo.

Dietro di lui entrò anche il brigadiere Nardone e i due si avvicinarono alla scrivania.

«Dunque, che cosa abbiamo qui?». Il capitano lanciò un'occhiata distratta attraverso la vetrata. L'appuntato era già pronto col taccuino in mano.

«Rissa in strada, resistenza e minaccia a pubblico ufficiale, disturbo della quiete pubblica, ingiuria, offesa alla pubblica decenza... la lista è lunga, signore», concluse.

«Pubblica decenza?».

«Ehm, sì signore...».

Il capitano scosse la testa. Fece scorrere lo sguardo dentro la stanza con meticolosa attenzione, gli occhi strizzati dietro le spesse lenti dei suoi occhiali.

«Nardone, mi ha parlato di quattordici persone, io ne vedo solo una decina».

Nardone fece un passo avanti. «Il conto è esatto, signore; il brigadiere Tocchetta è in mensa con due bambini, pare avessero mangiato solo una fettina di pizza. Quanto agli altri due... ehm, siamo stati costretti a metterli in stanze separate. Era... *rischioso* tenerli insieme», disse, calcando l'aggettivo.

«Per via della pubblica decenza?».

«Nossignore, quella riguarda i due che vede seduti nel-

l'angolo a sinistra».

Il capitano si concentrò sull'angolo in questione, dove due arruffati giovani sulla ventina si guardavano come avessero scoperto il senso dell'universo, tenendosi per mano.

«La coppia che abbiamo separato era sul punto di infilzarsi con due stilografiche, signore», chiarì l'appuntato Lojacono.

Ferrazza scosse di nuovo la testa. «A certa gente l'alcol dovrebbe essere proibito».

«In realtà erano tutti piuttosto sobri quando siamo intervenuti, signore...», corresse con delicatezza il brigadiere.

«Sobri ma arrabbiati. Molto, molto arrabbiati... signore», puntualizzò Lojacono.

Il capitano passò lo sguardo su ognuna di quelle persone. Sembravano tutte così normali... ma in genere, si disse, capita proprio agli individui più equilibrati di perdere la brocca tutto d'un botto.

«Chi ha fatto la chiamata?», chiese.

«La prima è stata la portiera, signore, ma nel giro di un'ora ha telefonato mezzo quartiere».

Ci fu qualche istante di silenzio. Il capitano li scrutava, gli occhi stretti in una curva corrucciata.

«Quindi?!», sbottò alla fine. Il brigadiere Nardone lo raggiunse pronto con in mano il *suo* taccuino.

«La prima nell'angolo a destra è Rosa Mariani, moglie di Alessandro, il tipo dall'aria stravolta accanto a lei...».

«La signora è incinta!».

«Sì, signore», confermò Nardone. «Sembra le capiti spesso».

«Avete chiesto se ha bisogno di qualcosa?».

«Certo, signore», rispose, lievemente piccato. «Dice che l'unica cosa saranno i servizi, prima o poi». Aspettò un paio di secondi, nel caso il capitano avesse altre domande, poi riprese:

«I Mariani sono genitori di Giacomo, Riccardo e Filippo. I primi due sono in mensa col Tocchetta, Filippo invece è

il piccolo in braccio alla baby-sitter, lì a sinistra. La signorina Giuuulia...», scorse qualche pagina alla ricerca del nome, «...Porfino. Lavora presso casa Mariani da circa tre anni...».

«Quella della pubblica decenza».

«Esatto, signore».

«Un curriculum singolare...».

«Decisamente, signore».

«Vada avanti».

Nardone tornò alla pagina iniziale. «Accanto ai Mariani c'è la signora Erica Treviani, avvocato, moglie di Marco Treviani, architetto».

«Il tipo con la camicia a fiori?», chiese perplesso.

«Sì, signore...».

Il capitano scosse la testa, «Misteri della fede...», borbottò.

«Lo pensiamo anche noi, signore...», concordò timido Nardone.

«Prosegua».

«Il ragazzo col grembiule, accanto alla baby-sitter, è Mathias Zambrini. Studente di Informatica, fa il fattorino nella pizzeria dello zio per arrotondare».

«È rimasto col grembiule?».

«Sì signore, dice che toglierselo sarebbe poco professionale e che così fa pubblicità...».

«Chi sono i due accanto al ragazzo?», chiese Ferrazza, osservando un uomo e una donna sulla quarantina che evitavano in ogni modo di guardarsi.

«Monica e Davide Satta, signore. Avvocato lei e professore di liceo lui. Era il loro, l'appartamento».

Il capitano si girò a guardarlo, confuso.

«Appartamento? Ma la rissa, la minaccia, la pubblica decenza e compagnia bella non si sono svolti per strada?».

L'appuntato e il brigadiere si scambiarono un'occhiata, a disagio.

«Ecco, appunto. Come ho già avuto modo di dirle, è proprio una faccenda...».

«Ingarbugliata», anticipò il capitano.

«Esattamente».

Ferrazza appoggiò i pugni sui fianchi e sporse il mento in fuori, come faceva sempre quando aveva bisogno di vederci più chiaro.

«Allora chi era in strada quando siete arrivati?!» sbottò.

«Alessandro, Rosa Mariani e figli; Mathias Zambrini e Giulia Porfino; Marco ed Erica Treviani; Emma e Stefano Reale, signore», elencò pronto il brigadiere Nardone.

«Gli ultimi due sono quelli armati di stilografica», precisò Lojacono. «Quando siamo arrivati, le signore Emma e Erica se le stavano dando di santa ragione. Sono volati tanti capelli da farci un parrucchino...».

«E gli altri?», chiese il capitano.

«I rispettivi mariti hanno cercato di separarle», rispose Nardone. «Ma a quel punto la situazione è degenerata, credo ci sia scappato anche qualche morso...», rabbrivì al solo ricordo.

«I Mariani invece erano in pena per i figli, non era certo uno spettacolo adatto a dei bambini», riprese Lojacono.

«Mentre il pizzaiolo e la baby-sitter...», iniziò il capitano.

«Erano *occupati* nelle loro *faccende*... Parevano tenuti insieme con la colla, signore», confermò Nardone, misuratamente allusivo.

«E i due dell'appartamento?», chiese ancora Ferrazza, che cominciava a sentire il pressante bisogno di sedersi.

«In casa, a sbraitare con calma per i fatti loro», rispose il brigadiere.

«Monica e Davide Satta, signore», aggiunse l'appuntato. Il capitano li guardò in silenzio per un istante, lottando contro l'irrefrenabile impulso di tornare a letto e seppellirsi sotto le coperte.

«Ditemi cosa è successo», esalò alla fine, l'animo comodo e civile sconfitto dalla tempra dell'animo carabiniere. Nardone e Lojacono si scambiarono una nuova occhiata, incerti.

«Ehm, signore... Io e Lojacono pensiamo sia meglio se lo ascolta direttamente da loro, signore...», rispose cauto il brigadiere, indicando oltre la porta con un dito.

Il capitano scoccò ai due un'occhiata contrariata. Non era sicuro fosse l'idea migliore, non a quell'ora del mattino.

«E va bene», cedette poi con un sospiro. «Fate venire di là i due rimasti in casa, i...».

«Satta, signore».

«Ecco».

Il brigadiere spostò il peso da un piede all'altro, come era solito fare quando gli toccava contraddire il capitano.

«Ehm, signore, forse sarebbe meglio iniziare dalla portiera. Pensiamo abbia informazioni utili a inquadrare l'intera vicenda...».

Il capitano alzò gli occhi al cielo. «Vada per la portiera. Fatemi indovinare, è quella seduta al centro?», chiese, indicando una donna arcigna e pienotta che si guardava intorno come fosse la proprietaria dell'intera caserma. Non fosse bastato il piglio autoritario a identificarla, ci sarebbero riusciti il mocio adagiato sulla spalla e il secchio, infilato al braccio a mo' di borsetta. Uno squillante fiocco blu tra i capelli, proprio sopra l'orecchio, ne mitigava l'aspetto generale.

Nardone annuì, «Esatto, Bellezza».

«Prego?», lo fulminò il capitano.

«È il cognome, signore. Bellezza... Vera Bellezza, classe 1967», lesse sul suo taccuino.

Il capitano pensò fosse meglio non commentare. «Bene, fatela venire di là».

«Sì, signore», dissero all'unisono. «Ha chiesto di essere scortata dal compagno», aggiunse il brigadiere, «Ettore Presti, è già in corridoio che l'aspetta...».

Ferrazza scrollò la testa e si diresse verso la porta con passo seccato. Non solo la giornata era cominciata malissimo, pareva proprio sarebbe proseguita anche peggio!

Il capitano si fermò sulla soglia, lo sguardo al pavimento.  
«Nardone... Deve ancora spiegarmi perché è tutto bagnato».  
«Ha ragione signore, vede...».

Il capitano agitò una mano. «Me lo racconterò dopo. Intanto vada a mettersi un'uniforme asciutta, gocciola peggio di un ghiacciolo in agosto. E asciughi il pavimento, ci manca solo che qualcuno si rompa l'osso del collo».

«Sì signore... ehm... con cosa?» esitò timoroso il brigadiere.

Il capitano Ferrazza si voltò a guardarlo.

«Si faccia prestare il mocio dalla portiera».

Gli occhi di Nardone saettarono preoccupati oltre la vetrata e incontrarono quelli arcigni di Vera Bellezza, classe 1967. La donna strinse le dita attorno al manico del mocio, minacciosa. Nardone deglutì.

«Altrimenti, c'è sempre lo spazzolino...» concluse Ferrazza, un malcelato sorrisetto tra labbra.